

Studi bresciani

GIATTI VI
AFFISSIONE RISERVATA

Cittadini Bresciani

Il Comitato Perpetuo Assoluto della
Municipalità di Brescia ha il piacere di
avvertire che il giorno di **MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA**
una manifestazione antifascista
in commemorazione del 10° anniversario della morte di **Franco CASTREZZATI**
e **on. Adelio TERRAROLI**

PROGRAMMA

Ore 9 concentrazione in Piazza Garibaldi Porta Trento Piazza Repubblica
Ore 9.30 partenza corteo per Piazza Loggia
Ore 10 Comizio Pubblico

Nel corso della manifestazione esplicherà una bandiera
che proclama la morte di 9 persone e il ferimento di 112

CIMJETTA • BANZI • BAZOLI
LIVIA • BOTTARDI • MILANI
EVPLO • NATALI
LVICI • PINTO
BARTOLOMEO • TALENTI
CLEMENTINA • CALZARI • TREBESCHI
ALBERTO • TREBESCHI
VITTORIO ZAMBARDA



fondazione
luigi micheletti

2 /
20
24

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2024



fondazione luigi micheletti



Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Monumento ai caduti della strage di piazza della Loggia (Brescia).

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-076-4

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** LUCA IRWIN FRAGALE
La massoneria dalla Lombardia al Parlamento fascista. Farinacci e oltre
- 41** FLAVIO FERRI
La strage di piazza della Loggia. L'evoluzione della memoria pubblica attraverso la stampa quotidiana
- 71** GIULIO TOFFOLI
La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Discussioni

- 99** ANGELO VENTRONE
Stragismo e terrorismo: verità storica e verità giudiziaria a confronto
- 115** PAOLO ZANINI
Attorno al recente volume di Dino Greco
- 121** CLAUDIA SPEZIALI
Per una statua di donna a Brescia

Testimonianze

- 131** CARLO BAZZANI
La Fondazione "Luigi Micheletti" (1984-2024): un impegno che si rinnova
- 143** RENÉ CAPOVIN
Luigi Micheletti Award 1996-2024: un bilancio
- 153** PAOLO CORSINI
Gino Micheletti: un visionario, straordinario promotore di cultura storica e ideatore museale
- 159** SANDRO FONTANA
Gino Micheletti e il «valore della verità»

Strumenti di ricerca

- 163** JESSICA GRITTI – FRANCESCO REPISHTI
Nuove forme di divulgazione scientifica per la Storia dell'architettura

Recensioni

- 171** CARLOTTA COCCOLI
Recensione ad Alessandro Brodini, *La strada del soccorso nel Castello di Brescia*
- 177** PAOLO TERZI
Recensione a Paolo Corsini – Marcello Zane, *Nuova storia di Brescia (1861–2023). Politica, economia, società*
- 183** CLAUDIA SPEZIALI
Recensione a Victoria De Grazia, *Storia delle donne nel regime fascista*
- 187** GIANFRANCO PORTA
Recensione a Luciano Fausti, *Società, lavoro, diritti. Brescia e il suo territorio nel secondo Novecento*
- 193** PAOLO ZANINI
Recensione a Paolo Barcella, *La Lega. Una storia*

Paolo Corsini

Gino Micheletti: un visionario, straordinario promotore di cultura storica e ideatore museale*

Non una commemorazione – Gino Micheletti non l'avrebbe mai sopportata e se ne sarebbe adontato con palese insofferenza –, piuttosto una testimonianza d'amicizia, una testimonianza certa di interpretare emozioni, stati d'animo, sentimenti corali e condivisi, nonché il ringraziamento ad un uomo col quale abbiamo contratto enormi, impagabili debiti e la conferma di un impegno da rinnovare, da prolungare nel tempo.

Questo significato intendo assegnare a parole che mi escono a fatica dal groppo della gola e che non presumono certo di dire tutta la vitalità del personaggio, la ricchezza della sua umanità, né di restituire la concretezza, la vastità, il rilievo del suo impegno di infaticabile, vulcanico, incontenibile organizzatore e promotore di cultura storica.

Non mancheranno certo occasioni propizie, atte a ricostruire criticamente i diversi passaggi della sua biografia, le radici di un'impresa culturale unica ed irripetibile, gli sviluppi di una passione civile e militante, che hanno visto Gino Micheletti andare incontro al tempo della sua vita in modo pieno ed intenso, così come presentarsi carico di speranze e di insopprimibili urgenze di fronte al momento prematuro ed iniquo della propria morte. L'intervento chirurgico

* Discorso funebre tenuto nel piazzale della chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Brescia (19 dicembre 1994).

Paolo Corsini

era per lui una sfida da affrontare risolutamente, da ridurre ad una formalità da sbrigare il più rapidamente possibile al fine di restituirsi alla pienezza di giorni ricchi di appuntamenti già fissati, densi di mete da traguardare con determinazione, con la consueta nettezza di prospettive ed obiettivi.

Da un lato il grande convegno della prossima primavera sulla lotta armata, sulla Resistenza italiana ed europea come punto d'approdo di una ricerca pluridecennale, di precedenti fatiche, di un cammino costellato di pubblicazioni, seminari, di colloqui di studio che hanno sancito punti di svolta nella storiografia nazionale ed internazionale, come quelli del 1985 sulla Rsi, del 1989 sull'Italia in guerra, del 1991 sul collaborazionismo con le potenze dell'Asse in Europa.

Dall'altro lato quel Museo dell'industria e del lavoro da costituire nella zona di Porta Milano, all'interno del comparto delle aree industriali dimesse, fra il cimitero Vantiniano e via Eritrea, nel quartiere dove Micheletti era nato e cresciuto, in mezzo alle fatiscenti case degli "Arabi" e le vecchie costruzioni che si affacciano sul centro storico, tra i Gnari dè campo féra, un sodalizio popolare intessuto di storia e di memoria, di abitudini e costumi autenticamente vissuti e interiorizzati, forte di un'identità derivante dal radicamento di biografie e memorie comuni, da un'appartenenza, da un sentire riconoscibile e condiviso.

La Resistenza e il museo dunque, come sintesi di un'intera biografia culturale ed umana, come conferma dell'identità sua propria, personale, e della Fondazione che Gino aveva voluto con tutto sé stesso e con tutte le sue forze. Come prospettiva, infine, di un futuro nel quale recuperare sul territorio urbano, visto come documento da far rivivere, le opere e i giorni, le fatiche e le sofferenze, le lotte e le conquiste, l'ingegnosità, lo spirito imprenditoriale, le capacità di adattamento, le evoluzioni del mondo del lavoro, dalle origini di Brescia industriale sino alla dismissione delle fabbriche.

C'è, dunque, negli sviluppi più recenti delle passioni di Micheletti come una sorta di ritorno, nel segno di una lunga, indefettibile, fedeltà. Un ritorno a sé stesso nel momento in cui il cuore lo tradisce e ne spegne definitivamente gli slanci, impedendo a lui, anima

e cervello della Fondazione, di portare a compimento i sogni e le attese di una vita vissuta come una sorta di perenne, ulissiaca ricerca di uomini e di cose, di relazioni umane, e delle carte e dei fogli ingialliti che ne documentano le passioni e i contrasti e le lotte, e delle testimonianze materiali che ne attestano l'intelligenza, e l'operare e la capacità di costruire e di distruggere.

In più occasioni è stata scritta la storia della Fondazione – che pur dovrà essere rivista e completata –, storia che fa tutt'uno con l'uomo, che va riconnessa ad una sensibilità maturata negli anni giovanili tra le fila partigiane, ad un'istintiva vocazione alla sfida propria di un carattere prorompente, alla percezione da parte dell'autodidatta di una subalternità culturale, personale e collettiva, da riscattare, all'intraprendenza del ragazzo di bottega, del "fontanèr" che diventa artigiano e poi piccolo industriale e poi imprenditore, intraprendenza declinata secondo moduli tipicamente lombardi e bresciani. E così pure sono stati descritti ambiti di ricerca e regestati volumi e pubblicazioni edite, e ricostruiti i fili che vedono Micheletti allacciare rapporti e intessere relazioni con studiosi, scuole, istituti e centri di ricerca in uno sforzo di slargamento degli orizzonti della storia locale, di sprovincializzazione della cultura storiografica, di apertura alle correnti, alle metodologie, alle suggestioni più innovative e promettenti.

Molto è stato detto e molto resta ancora da dire. Qui a me, a noi, interessa però evocare l'uomo, l'uomo che ha reso possibile e compiuto il miracolo. Due mi sembrano le cifre distintive, le più consone a restituircelo.

Innanzitutto Gino Micheletti personaggio della Resistenza, integralmente figlio della stagione del riscatto popolare del nostro paese, da lui vissuta nelle file della 122^a brigata Garibaldi, strenuo propugnatore di un antifascismo sottratto alla retorica celebrativa, non imbalsamato o ridotto a schieramento politico, ma continuamente riproposto come religione civile degli italiani, come durevole passione di libertà. In questo Micheletti ha saputo, ha avuto il coraggio morale, di spingersi fino alla soglia estrema, quella che implica di capire le motivazioni delle scelte degli avversari. «Il che non

Paolo Corsini

ha nulla a che fare – scrive nella presentazione dell'ultimo numero di *Studi Bresciani* dedicato da Santo Peli al primo anno della Resistenza locale – con insulse pacificazioni, bensì con il riconoscimento della dignità dei nemici con cui si combatté, sino al limite invalicabile del rispetto della dignità umana, nella piena consapevolezza che quella guerra [...] fu contrassegnata dal superamento di quel limite, sino all'eccesso insopportabile del suo sistematico calpestamento. Questo per dire che preliminare ad ogni dibattito [...] deve essere la comprensione dell'orizzonte tragico che sovrastava tutti i protagonisti». Da qui la forza, l'autenticità e la credibilità della battaglia di Micheletti contro la spinta alla cancellazione, alla demonizzazione della Resistenza, alla relativizzazione dei suoi valori, allo stemperamento delle differenze fra i contendenti.

Uomo, dunque, di accese ed intense passioni, dal carattere focoso ed aggressivo, temperato tuttavia dall'amore per la verità, dall'intendimento mai dimesso di accertare il vero attraverso una ricerca storica libera e senza pregiudizi, capace di coniugare passione civile e rigore critico-scientifico. Una personalità travolgente, in grado pertanto di coinvolgere nei suoi progetti, nello spazio libero della Fondazione, alcuni tra i migliori e più quotati studiosi italiani ed europei, di vincere con le sue intuizioni, con la sua ansia di fare, non disgiunta dalla genialità di intuizioni preveggenti e lungimiranti, incomprensioni, astii, gelosie, meschinità che minacciano di paralizzare la ricerca e di intaccarne la libertà. Il distacco che Gino richiedeva, la disposizione ad una ricerca senza reti protettive che esigeva da quanti partecipavano alle sue iniziative, riflettevano l'autenticità del suo spirito, l'equilibrio, la correttezza, il senso di assoluto rispetto verso gli avversari di un tempo, lo spirito di indipendenza e di tolleranza che, al di là dell'apparenza, del suo essere e rivendicarsi uomo di parte, coltivava nell'animo suo.

E del resto la sua stessa appartenenza politica, l'adesione al Pci prima e la militanza nella sinistra poi, risultano ugualmente insofferenti di ogni vincolo, parimenti riottose ad ogni disciplina, incapaci di sottostare a conformismi di sorta, di adeguarsi a convenienze, di misurarsi sul paragone di calcoli o di opportunità.

La Resistenza come prima cifra dell'uomo Micheletti e come ragione di vita, come stimolo al fare e fine dell'agire: dunque come ispirazione che ha mosso Micheletti – questo il secondo aspetto – ricercatore di fonti ed organizzatore di una cultura pensata e promossa sia come viatico di verità sia per dare risposta ad un interrogativo, per risolvere un problema, per conferire dignità alla fatica dell'esistere, e coerenza e linearità al comportamento quotidiano. Una sorta di rovello, un moto dell'animo non contenibile che lo portava a recuperare carte, ad acquisire documenti, ad inventare di volta in volta nuove fonti e nuove piste per la ricerca storica – epistolari, verbali, trascrizioni di incontri e rendiconti, taccuini, diari, testimonianze orali, memoriali, opuscoli, collane di periodici, manifesti, cartoline, album fotografici –, a reperire beni della cultura materiale – il vecchio tornio, la rotativa, gli attrezzi delle botteghe artigianali, dell'officina industriale, le macchine del cinema, le attrezzature per lo stampaggio di pellicole –, gioielli meccanici provenienti da ogni dove restituiti al pieno funzionamento, custoditi con religiosa venerazione nel vecchio magazzino di via Temistocle Solera o alloggiati nell'area di via Rose che Gino aveva letteralmente "strappato" all'Amministrazione comunale in ragione della sua cocciutaggine, di una risolutezza degna di ciascuna delle molteplici cause da lui intraprese.

E poi, al di là di quel che Micheletti organizzatore di cultura ha rappresentato per questa città, per il suo profilo culturale, resta – e non sarà cancellato né dissipato – quello che l'uomo Micheletti ha significato per la cerchia degli amici, dai più intimi del ritrovo intitolato al dottor Tonini, il medico dei poveri, sino all'infinita schiera dei conoscenti, dei tanti con i quali è entrato in relazione, segno di una vita vissuta con tutta l'intensità, la curiosità umana, la capacità di donazione, la generosità e l'oblatività che Gino era in grado di esprimere con quel suo carattere espansivo e schietto, genuino come il suo linguaggio, il suo dialetto bresciano colorito ed icastico, espressivo e pregno.

Il commiato da quest'uomo come nessuno in grado di capire e decifrare il suo prossimo, da quest'uomo così vero, vero anche nelle

Paolo Corsini

contraddizioni di un temperamento agro e dolce, aperto e scontroso, ruvido e ad un tempo capace di insospettabili tenerezze, che ha coltivato passioni ferrigne e nutrito amori inestirpabili, da quest'uomo manicheo che difendeva e separava irrimediabilmente gli amici dai nemici, verso i quali alla fine pur sapeva essere comprensivo e tollerante, ci ha lasciato un vuoto profondo, l'angoscia opprimente di un distacco riempito solo, ma è tantissimo, dalle molte opere ed iniziative trasmesse in eredità.

Ci lascia fra noi uniti nel dolore, e alla famiglia, ai suoi "scecc" della Fondazione, ai compagni ed agli amici dell'Associazione e dei "gnari". Ci lascia, insieme, terribilmente soli. Senza neppure il conforto di poterci indugiare a ricordarlo come meritava. Poiché sento già le sue parole aspre ed irruenti, amichevoli e care: *«Vegnèghen fora, santificetur, che gò frésa, gò de nà al camposanto»*.